

# le paludi del tarantino occidentale prima delle bonifiche

---

ROBERTO PERRONE

---

Si propongono brevi appunti sui terreni paludosi del paesaggio costiero ad occidente di Taranto, esistenti prima delle bonifiche progettate e attuate fra Ottocento e Novecento. L'intento di questa nota è quello di mettere in luce, in modo analitico e sistematico, i caratteri storici e le linee evolutive delle attuali risorse ambientali e paesaggistiche, onde poter svolgere correttamente opera di tutela e di pianificazione del loro utilizzo.

## L'azione organica delle bonifiche

Le estesissime opere di bonifica, concepite ed intraprese nel meridione d'Italia nel periodo borbonico, cominciano ad avere una sistematica esecuzione in Terra d'Otranto soltanto nei primi decenni del Novecento, grazie ad un apparato legislativo nel frattempo perfezionato, soprattutto con il testo unico del 22 marzo 1900 n. 195, operativo fino al 1923<sup>1</sup>.

Per la provincia di Terra d'Otranto è del 1860 l'istituzione di una direzione per la bonifica dei terreni paludosi, come opportuno riconoscimento dell'enorme mole di lavoro intrapreso da tempo in alcuni distretti, tra cui un progetto di massima per il Pantano Stornara a Ginosa<sup>2</sup> e i primi rilievi per le paludi di Castellaneta<sup>3</sup>.

Solo dopo l'unità nazionale, nel 1863, viene pubblicato, a cura della commissione a ciò preposta, un elenco con la classificazione delle opere di bonifica della provincia, da eseguirsi o in corso di esecuzione<sup>4</sup>.

È in tale fase conoscitiva che, nelle corrispondenze fra le amministrazioni, si accumulano atti (spesso descrizioni verbali ed elenchi più o meno dettagliati, che rilievi) sulle singole aree destinate a bonificarsi. Queste descrizioni diventano oggi molto importanti nel nostro lavoro di ricostruzione storica del paesaggio costiero,

Un canale di bonifica in contrada Marinella a Ginosa invaso dalla vegetazione. (foto Roberto Perrone)





Il Pantano Stornara, in agro di Ginosa, nell'Atlante Geografico del Regno di Napoli (1811) di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni.

dal momento che il quadro ambientale disegnato dalle bonifiche si pone come ideale cerniera fra il paesaggio precedente e quello odierno.

In particolare sono tre i documenti che interessano la quasi totalità della piana costiera fra Taranto e la Basilicata prima delle bonifiche:

- a) un dettagliatissimo elenco di *Notizie e dati statistici dei terreni paludosi, acquitrinosi o semplicemente macchiosi esistenti nel Comune di Ginosa*, del 1863, che riportiamo per le parti più importanti nella tavola fuori testo<sup>5</sup>;
- b) un elenco delle zone paludose nell'agro di Castellaneta contenute in una lettera del sindaco del 7 agosto 1863, anch'esso riportato nella citata tavola<sup>6</sup>;
- c) la corrispondenza e il progetto per i *lavori di sistemazione del Fiume Tara nella bonifica della palude Pantano e Caggiuni*, in agro di Taranto<sup>7</sup>.

Pur nel dettaglio delle descrizioni contenute in tali documenti dell'epoca, è di ausilio un confronto operato su cartografia coeva o di poco successiva, e cioè i rilievi dell'Istituto Topografico Militare al 50.000, foglio 78, levato nel 1874. Tale carta è stata rielaborata come tavola fuo-

ri testo e contiene, oltre alle zone paludose elencate nei suddetti documenti, il reticolo idrografico con le sorgenti e i pozzi indicati nella toponomastica, nonché le estensioni e i tipi di uso del suolo in quel momento nella piana costiera.

Altre volte abbiamo potuto mostrare come, entro certi limiti di dettaglio, tale fonte cartografica gode di un riscontro puntuale, anche qui verificato, con altre fonti storiche, nonché con l'indagine diretta sul campo. In tale misura è da considerarsi, anche in questo caso, precisa e attendibile<sup>8</sup>.

Ne facciamo qui, pertanto, mezzo di sintetico commento ai dati archivistici utilizzati, col solo intento di raggrupparli organicamente secondo una visione unitaria, rimandando ad altra occasione gli approfondimenti dei dettagli.

### La pressione sulla costa

Dalla tavola fuori testo si può notare come lo sfruttamento del suolo ad uso agricolo nel settore occidentale (Ginosa-Castellaneta), più lento e a maglie più larghe data anche la maggiore estensione pianeggiante in direzione nord-sud, consente il permanere, anche all'interno, di ampie superfici impaludate.

Il Pantano Stornara è il più consistente bacino palustre di carattere permanente alla maggiore distanza dal mare (6-8 chilometri); fiancheggia il Fiume Bradano in una posizione peculiare, dovuta alla particolare geomorfologia dei luoghi; forma un incasso ed è alimentato anche da risorgive naturali.

Più vicino al litorale, a cavallo del confine fra i comuni di Ginosa e di Castellaneta, numerosi e di varia dimensione sono i ristagni frapposti ai terrazzi alluvionali, geologicamente recenti e disposti parallelamente alla costa, connotanti questo settore costiero. Si tratta di stagni frammentati a vegetazione alternata da bosco a macchia arborata (selva o boscaglia), a macchia, fino al mantello boscato di pino d'Aleppo sulle dune prospicienti il mare.

È una zona di mezzo, che non riesce a tributare né verso il Vallone o Bocca di Gàles (Torrente Galaso) in territorio di Ginosa, né verso l'asta del Fiume Lato fra Castellaneta e Palagiano. In tale zona la peculiarità geologica, dei flussi idrici sotterranei e di contaminazione con acque

marine determinano una sensibile salinità delle acque superficiali e di ampie superfici di suolo. Analoghe condizioni si verificano presso l'antica foce del Fiume Bradano, intorno al Lago Salinella<sup>9</sup>, dove è presumibile si producesse del sale. Confermata da documenti è, invece, l'esistenza di saline nell'omonima contrada adiacente il Fiume Lato<sup>10</sup>.

Qui le paludi accolgono anche modesti tributari torrentizi dalle gravine di Laterza, di Castellaneta e di Palagianello, che si allargano in pianura nelle *lame*; ma è determinante l'alimentazione continua di numerose risorgive, attive ancor oggi. Tale fenomeno è particolarmente verificabile per le paludi dei fiumi Tara e Patimisco, a valle delle gravine e delle *lame* di Mottola, di Massafra e di Taranto. Oggi, infatti, possiamo dire che il Fiume Tara, a differenza dei precedenti corsi d'acqua, essendo alimentato da sorgente carsica, è da considerarsi come manifestazione dell'idrografia sotterranea, la più importante nel settore costiero ad ovest di Taranto<sup>11</sup>.

È anche per l'elevata fertilità dovuta all'idrografia sotterranea che fra Massafra e Taranto l'avanzatissima occupazione dei terreni ad uso agricolo si spinge, già all'inizio dell'Ottocento, fin quasi al mare, con una saturazione pressoché completa. Sono erose persino le pinete litoranee e non

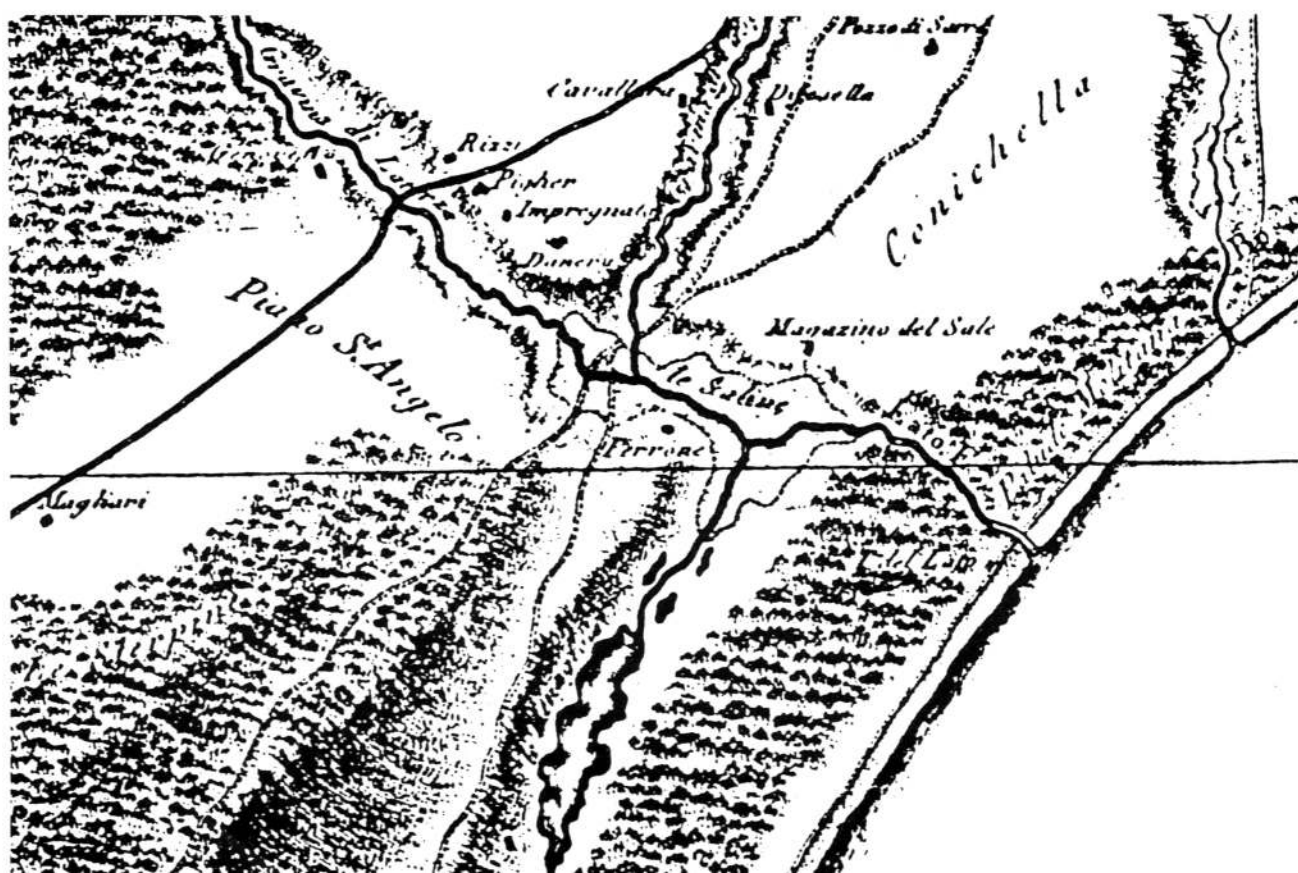
si risparmiano molte plaghe acquitrinose, dove i singoli proprietari curano personalmente e a proprie spese il funzionamento e la manutenzione di una fittissima rete di canalette, con la duplice funzione di drenaggio e di irrigazione.

È questo il fragile sistema, che perderà fino agli ultimi decenni dell'Ottocento, fin tanto, cioè, che non venne a perfezionarsi il meccanismo tecnico-politico-legislativo capace di dare il via a bonifiche sistematiche.

Non priva di interesse è, nel contempo, l'attività svolta dai privati, dietro la spinta di concorsi a premi per proposte di progetti di opere di bonificazione, su cui il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio fa leva con l'obiettivo di alleggerire gli oneri statali e provinciali. Interessante è, a tal proposito, il progetto presentato per il Lago D'Anici in agro di Ginosa da Giuseppe Palatrasio ma respinto dal Ministero, perché ritenuto antieconomico, oltre che per l'insufficienza dei rilievi di campagna<sup>12</sup>.

Non mancano d'altra parte forti resistenze a simili progetti, registrate soprattutto a Ginosa e Castellaneta, dove la proprietà è meno parcellizzata ed è in mano a pochi grossi proprietari, se non ad un unico, come nel caso del marchese Nicola Ossorio Spinola, ex feudatario di Gino-

Le paludi del Fiume Lato, in agro di Castellaneta, nell'Atlante Geografico del Regno di Napoli (1811) di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni.





La fitta rete dei canali di drenaggio e di irrigazione per le colture orticole nelle paludi del Fiume Tara, nella Carta dell'Istituto Topografico Militare del 1874.

sa. Per Castellaneta, poi, le estese proprietà comunali sul litorale e le acque pubbliche del Fiume Lato contribuiscono ad accelerare i rilievi di campagna e le prime proposte di bonifiche parziali da parte del Genio Civile di Lecce<sup>13</sup>.

Solo su pochi ricadono, dunque, gran parte degli oneri di opere così imponenti e, comunque, stimate non convenienti in termini produttivi secondo le considerazioni correnti<sup>14</sup>. Le resistenze si dissolveranno spontaneamente solo col maturarsi dei tempi e con l'assunzione da parte dello stato, delle province e dei comuni di gran parte delle spese occorrenti. Inoltre il grande latifondo feudale comincia ad essere polverizzato fin dai primi decenni dell'Ottocento con le suddivisioni dei demani ma, in questa parte occidentale, si tratta di grossi fondi lontani dal litorale, che continua a restare inospitale.

La maggiore ristrettezza dello spazio costiero fra Massafra e Taranto porta, invece, ad accelerare questo processo di colonizzazione con un potenziale produttivo forse senza eguali sulle coste di Terra d'Otranto.

Si è già ricordata l'attività di estrazione del sale ma notevole è, soprattutto, la qualità e l'estensione delle colture, fra cui

il cotone, praticate su suoli strappati alle paludi e definiti, già agli inizi dell'Ottocento, come *giardini*, di un'estensione stimata intorno a 800 ettari<sup>15</sup>.

Alla collaudata ma esausta presenza dei consorzi volontari fra proprietari per la manutenzione e difesa dei poderi, viene finalmente a sovrapporsi il testo unico sulle bonifiche del 1900 e il lavoro sistematico della commissione provinciale e del Genio Civile, che sarà alla base degli organici progetti di bonifica sui litorali di Terra d'Otranto.

### La risorsa acqua

Si è notato come la ricca idrografia di questa parte dell'attuale provincia di Taranto abbia determinato l'assommarsi, da un lato, delle peculiari manifestazioni dei deflussi idrici superficiali (ristagni e accumuli temporanei), dall'altro, le pionieristiche colonizzazioni agricole, prima, e l'intensivo e pianificato sfruttamento, dopo le imponenti opere di bonifica. Una molteplicità di condizioni e di interventi, che ha definito l'odierna ricchezza produttiva dei litorali, poiché in ogni periodo considerato, l'acqua, come risorsa primaria, è stata l'elemento trainante.

Ancor'oggi la ricca presenza di sorgenti amplifica la necessità e l'onerosità di un lavoro di conoscenza, di tutela e di uso delle acque a scopi sociali e produttivi.

Dal nostro punto di vista è, dunque, rilevante approfondire la minuziosa lettura e il fittissimo rilievo del territorio che quelle opere hanno comportato. Vi è stato, cioè, un totale ridisegno dei litorali, che ne condiziona i destini odierni e a cui dobbiamo rifarci come storico elemento di discriminare per comprendere la non più lenta evoluzione del paesaggio.

È, infatti, lecito considerare, dal punto di vista dell'assetto ecologico-ambientale e paesaggistico, queste opere di assetto idraulico come *semplificazione del territorio*. Tuttavia, oggi, occorre non solo preservare questa rete strutturale di manufatti ma operare perché resti larga il più possibile, meno saturata, lasciando al paesaggio un respiro lungo, secondo ritmi e tracce che hanno precisi riferimenti all'assetto pre-bonifica. Bisogna tendere, insomma, ad incrementare la complessità ecologica del paesaggio costiero in direzione opposta al suo sistematico depauperamento<sup>16</sup>.

Si pensi, ad esempio, al vertiginoso aumento dell'impermeabilizzazione del suo-

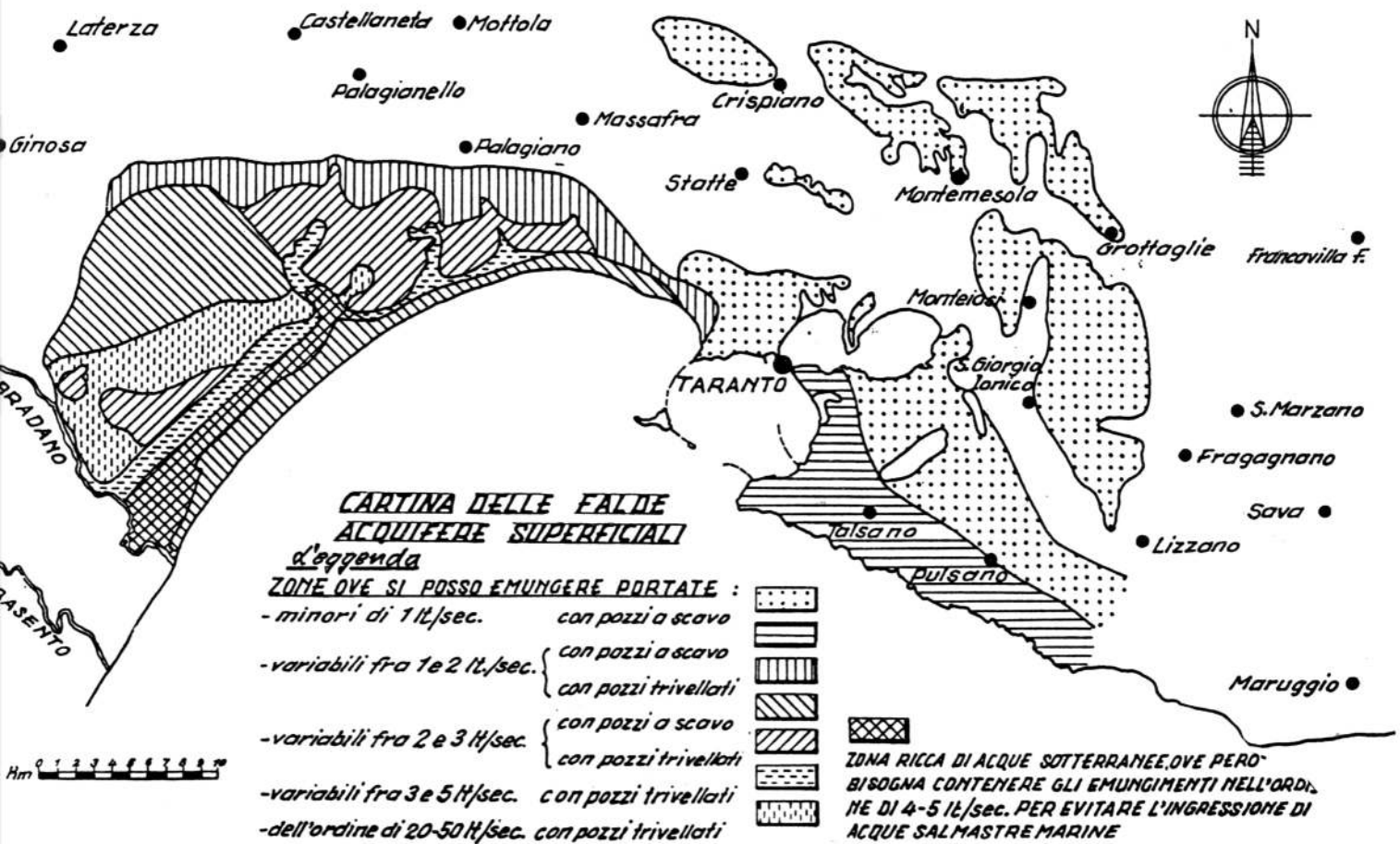
lo, frutto della indiscriminata crescita urbana e turistico-residenziale. Tale preoccupante fenomeno nel fragile equilibrio di questi litorali non può che provocare scompensi ai naturali deflussi idrici, portando alla rapida obsolescenza di molta parte dei canali compresi nel reticolo della bonifica.

Due livelli di intervento di base sono ipotizzabili:

- a) il recupero delle componenti discrete della risorsa acqua: sorgenti, fontane, pozzi, cisterne, in seguito ad una capillare documentazione, anche su ricognizioni e sequenze storiche, già rilevabili su varie fonti per i periodi precedenti e successivo alla bonifica;
- b) uno studio sulla consistenza, manutenzione e tutela della rete drenante e scolante dei canali, onde farne elemento di arricchimento paesaggistico e di trama stabile e mutevole fra le varie componenti del paesaggio; si tratta di opere di forestazione, recupero di aree marginali, rivitalizzazione delle sponde e dei margini con funzioni sociali.

Un elemento strutturale e precario come la risorsa acqua costituisce sicuramente un ottimo stimolo per procedere ad un lavoro organico, di cui dovrebbero farsi ca-

Carta delle falde acquifere superficiali della provincia di Taranto del 1961. Si noti che la capacità di emungimento espresse in legenda sono relative alla data di compilazione del lavoro. (da L. ZORZI - C. REINA, 1961)





Carta delle utilizzazioni con pozzi attingenti alla falda di base della provincia di Taranto del 1961.  
 (da L. ZORZI - C. REINA, 1961)

rico in prima istanza gli enti presenti nel comprensorio che gestiscono tale risorsa: Consorzio di Bonifica Stornara e Tara, Ente Irrigazione di Puglia e Basilicata, Acquedotto Pugliese.

Un vero e proprio piano di settore, che miri, da una parte, alla razionalizzazione funzionale dell'uso della risorsa, dall'altra, alla riqualificazione delle componenti visibili ed ambientali dei manufatti, del loro intorno immediato e di relazione. Naturalmente all'interno del più generale ed auspicato riassetto paesaggistico dell'intero comprensorio.

## note

- (1) I principali riferimenti legislativi pre e post unitari sulla materia, fino al periodo fascista sono in: R. CIASCA, *Storia delle bonifiche nel Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1928; COMITATO PROMOTORE DEI CONSORZI DI BONIFICA NELL'ITALIA MERIDIONALE E INSULARE, *La bonifica nel Mezzogiorno d'Italia*, Roma, 1925.
- (2) ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO (in seguito AST), *Deliberazioni del Comune di Ginosa*, b. 61, fasc. 5.
- (3) ARCHIVIO COMUNALE DI CASTELLANETA (in seguito ACC), *Bonifiche dei terreni paludosi - Fondo comunale Pascone*, (1854-1894), b. 12.
- (4) AST, *Deliberazioni...* cit.; ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, (in seguito ASL) *Prefettura. Acque pubbliche - porti - fari*, b. 247, fasc. 1295.
- (5) AST, *Deliberazioni...* cit.
- (6) ACC, *Bonifiche...* cit.

- (7) AST, *Genio Civile*, b. 75, *Lavori e carteggio per la sistemazione del Fiume Tara e per la bonifica delle paludi Pantano e Caggiuni in agro di Taranto (1858-1894)*; b. 118, *Zona di Pantano, Caggiuni Fiume Tara - Lavori di bonifica (1902-1927)*.
- (8) R. PERRONE - A. SARACINO, *La pineta della regina a Marina di Ginosa*, in *Umanesimo della Pietra-Verde*, n. 3, gennaio 1988, pp. 19-26.
- (9) R. PERRONE - A. SARACINO, *La più importante zona umida della Provincia di Taranto*, in *Umanesimo della Pietra-Verde*, n. 2, gennaio 1987, pp. 43-51.
- (10) M. PERRONE, *Storia documentata di Castellaneta*, Cressati, Noci, 1896, pp. 259-260. Importanti rilievi idrologici di base per l'intero comprensorio, seppure non recenti, sono contenuti in L. ZORZI - C. REINA, *Idrogeologia delle acque sotterranee della Provincia di Taranto*, dattiloscritto presso l'Ente Irrigazione di Puglia e Lucania, Bari, 1961.
- (11) L. ZORZI - C. REINA, *datt. cit.*, p. 7.
- (12) AST, *Deliberazioni...*, cit.
- (13) ACC., *Bonifiche...* cit.
- (14) *Ibidem*, cc. 44 e 46-47.
- (15) ASC, *Intendenza - Opere pubbliche provinciali - Bonifiche*, b. 77, fasc. 1496, 1812-13.
- (16) R. PERRONE, *Territorio costiero e pianificazione ecologica*, in *Umanesimo della Pietra-Verde*, n. 6, gennaio 1991, pp. 81-90.

## ringraziamenti

Desidero ringraziare per la cortese collaborazione, offerta durante le fasi della ricerca storico-documentaria, la dottoressa Maria Alfonzetti dell'Archivio di Stato di Taranto e il professor Rocco Loreto, sindaco di Castellaneta.